

V. A. L.

Dal Sotto Autore per Canale dell'Intenzione

~~II = A = 66 =~~

Inv. 2071

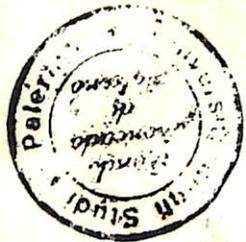
VARIE TRV. IX 8

RAPPORTO  
DEL  
VIAGGIO ALLE MADONIE  
*IMPRESO*  
PER ORDINE DEL GOVERNO  
DA DOMENICO SCINA  
IN OCCASIONE  
DE' TREMUOTI COLA' ACCADUTI  
NEL 1818 E 1819.



PALERMO  
DALLA REALE STAMPERIA  
1819.

FMIA 98



Domenico  
Scinà

Pal. 4 Ag. 1819

Sig.<sup>r</sup> Intendente

N. 13.

N. S. E.  
Il Sig.<sup>r</sup> Prin-  
cipe di Mal-  
vagna Intend.  
della Valle di  
Palermo.

Le rimetto il  
Rapporto generale  
del mio viaggio al-  
le Madonie in oc-  
casione degli ultimi  
tremuoti, che ho di-  
rizzato per soddis-  
fare alle brame di  
lei, e agli ordini di  
questo Ministero.  
Pacchiude egli tutti  
i miei rapporti par-  
ticolari, ma alquan-  
to ampliata contiene

la descrizione fisica  
di que' Monti e de'  
loro contorni. Ho  
voluto stendermi un  
poco più, che prima  
non avea fatto, in  
questa parte, per  
doppia lasciare l'  
impronta delle cu-  
re della sua Inten-  
denza in quel Di-  
stretto, e in que' Co-  
muni, che sono stati  
bersagliati da' tre-  
muoti. Poichè nella  
storia, che si narra  
di questo flagello,  
brilla la sollecitudi-

ne dell' Intenden-  
za, e del Governo,  
e per la descrizio-  
ne, che si fa dello  
stato fisico di quella  
contrada, si move il  
primo passo verso la  
statistica della me-  
desima. Forse tem-  
po verrà, e questo  
non sarà lontano,  
che in virtù de' nuovi  
stabilimenti, e per  
le di lei provide cu-  
re, la Valle o Pro-  
vincia di Palermo  
sarà tutta fisicamen-  
te descritta, e for-

nita della sua Sta=  
tistica Io me l' au=  
guro accennandone le  
prime linee in que=  
sto rapporto, che pre=  
go di far presente in  
discarico del mio do=  
vere al Ministero.  
Domenico Scinà.

## R A P P O R T O

---

Sorge non più di sette miglia lontano dalla spiaggia settentrionale dell' Isola, e in particolare da quella, ch'è interposta al Finale e Cefalù, un gruppo di montagne, che gli antichi nominarono *Nebrodes*, ed oggi si chiaman da noi le *Madonie*. La loro lunghezza, che s'estende da Libeccio a Greco, si computa forse nove miglia; sei la larghezza, che va da Scirocco a Maestro; e venti il perimetro, che in un giro s'avvolge, ch'è quasi ellittico.

Tra questi monti levan più degli altri le creste il *Pizzo delle case*, e quello dell'*antenna*, che l'occhio reputa quasi eguali di altezza. Il *Pizzo dell' antenna* s'inalza sul pelo delle acque del mare nella spiaggia del Finale piedi inglesi 6589, 164, che si riducono in misura di Sicilia a 973<sup>can.</sup> 4<sup>pal.</sup>, 02. Il calor dell'acqua bollente giunge in quell'altura a 192°, 6 di *Fahrh.*, e la vista scopre di là il mare, e gran parte dell' Isola.

Ma spesso accade, che una persona, col-

locata in quelle cime, vede sotto i suoi piedi nugoli e nebbie, nè altro può scorgere che il cielo, e l'Etna in distanza, che alta e maestosa erge la sua testa. Per quasi cinque ore sono stato in questa posizione, non senza mio rincrescimento, nel dì 24 Maggio, non potendo a cagion delle nebbie far le osservazioni Barometriche per la misura delle altezze. Altro piacere non mi era concesso in tale stato di noja e di solitudine, che scoprire alcuna volta da lungi i monti di Palermo; giacchè l'animo nostro, senza che se ne avvegga, lieto fugge di tempo in tempo verso la patria, quando ne siamo lontani.

Pochi sono tra le Madonie i monti erti e scoscesi. L'*Athamanta Sicula*, l'*Iberis semperflorens*, e la *Scabiosa crenata* Cyr. *coronopifolia* Smith, che fanno unicamente la loro stanza ne' dirupi, ci accennano essere alpestri, come sono, *Monte Scalone*, *Rocca di mele*, *Monte Cavallo*, e qualche altro. Ma d'ordinario una montagna di molte e più montagnuole è formata, che, l'una all'altra, si van di mano in mano soprapponendo. Chi in fatti ri-

cerca le Madonie, cammina di poggio in poggio; mentre uno ne monta, un altro gliene resta ancora a salire; e sempre ascendendo, e sempre colla lusinga di toccar la sommità, non giunge in fine, che dopo lungo stento alla cima. Diversa è la struttura di questi monti, siccome è chiaro, da quella degli alpestri, e tal diversità genera negli uni e negli altri, che formano insieme le Madonie, una differenza di temperatura. Le montagne scoscese un grado di freddo ritengono, che le altre non hanno, ancorchè queste di quelle sieno più alte ed elevate. L'*Alyssum deltoideum*, l'*Arenaria vernacaespitosa* - Gerard, l'*Asplenium rutamuraia*, *Campanula graminifolia*, *Cornicularia tristis*, *Draba aizoides*, *Gyrophora glabra*, *Laserpitium siler*, *Potentilla caulescens*, *Saponaria depressa* Biv., *Saxifraga lingulata* Bell. - *petraea* ec. desiderano una bassa temperatura. Ma queste piante, che animano le rocche di *Monte Scalone*, e le rupi di *Rocca di mele*, non amano d'avvicinarsi alle cime più alte e meno fredde del *Pizzo dell' antenna*, e delle case.

La pietra delle Madonie è calce carbonata compatta, la quale è fetida, come fetida è tutta quella, che s' incontra ne' loro contorni. Sebbene sia essa secondaria, pure è antichissima, e della formazione medesima, che sono i monti di Palermo.

Abbondano le Madonie, come quelle che sono calcari, di grotte e caverne. Profonda è la grotta dell' *Asino*, e famoso è il pozzo di *Mennonica*, in cui una pietra cascando sentesi per lungo tempo romoreggiare. Vi hanno ancora de' fossi, che, per la loro forma ad imbuto, per crateri li scambiereste di già spenti vulcani, se alcun vestigio, ancorchè piccolo, ivi si trovasse di qualche prodotto vulcanico. I pecorai, che van colà a pascolare le greggi, odono talora un cupo mormorio, che vien fuori da quelle caverne a cagion dell' acqua o dell' aria, che sotto gira e discorre, e ne prendon timore. Sognano quindi là dentro e all' intorno fuochi, fiamme, spiriti folletti, e vanno raccontando portentosi e maraviglie.

In mezzo alla calce carbonata compatta ne' tempi della colla, alla portella dell' arena,

alla *Carrera di Bonfante*, nelle colline del piano delle *favate* e in altri luoghi, avvi copiosa la calce e la magnesia ambidue carbonate nello stato di terra, sulla quale i cristalli si trovano di calce carbonata inversa. Questa osservazione è comune così alle Madonie, come ai monti, che dalle Madonie movendo radono Palermo, e più oltre progrediscono sino a Trapani. Poichè tutti sono calcari, tutti sono forniti di quella maniera di terra, e tutti sopra la medesima, come se ne fosse un distintivo, danno a vedere i cristalli di calce carbonata inversa.

Varie altre forme si rincontrano sopra que' monti di calce carbonata. A parte della laminosa e traslucida, che si offre da pertutto, osservasi la *bacillare* nel salire dalla *carrera* dell' acqua del *Daino*. Nè manca sotto il *Pizzo della Principessa* la primitiva a grosse romboidi, che nette e ben chiare appariscono là dove dalle *pietre foci* si scende verso il piano della *Battaglia*.

Nudo le Madonie mostrano il calcare dalla parte di Ponente e Tramontana, e coperto di gres tra Levante e Mezzogiorno, nel Bosco di

Castelbuono, nel feudo de' Mannerini, e alla Madonna dell' Alto rimpetto le Petralie. E se da questo fianco Orientale delle Madonie si va verso i feudi *Cava e Vicaretto*, incontrasi sotto la Rocca di *Zucco-nero* il gres distinto in rombi e parallelepipedi, che da lontano fa vista di un bastione costruito di pezzi simmetricamente e diligentemente intagliati.

Par, che queste montagne mostrino da un lato il gres e dall' altro il calcare; perchè attorniate sono di monti in parte di gres, e in parte calcari. Comincia la rocca di pietra sabionosa da monte *Carbone e Rappudi*, che sono a Tramontana delle Madonie, e si estende verso Greco sino a *Pizzo S. Angelo* e all' *Anicina*. Girano poi le montagne di gres da Levante sino a *Mezzogiorno*, e vanno in fine sino alla Rocca delle *Balate*, situata tra Polizzi e Caltavuturo a *Mezzogiorno* e *Libeccio* delle Madonie.

Seggono sopra i monti di gres, che riguardano il fianco Orientale e Meridionale delle Madonie, Pollina, S. Mauro, e Geraci: paesi, che per la linea retta guidata lungo la sommità di

que' monti sono distanti forse quattro miglia l' uno dall' altro. Pollina, ch' è la più vicina alla spiaggia del Finale, ha un castello già rovinato, che s' alza sopra l' acqua del mare piedi inglesi 2540,823 o sia 575<sup>can.</sup> 3<sup>pal.</sup>, 11 di misura di Sicilia. Questo Castellare di Pollina ci conserva in mezzo alle sue rovine una memoria preziosa per la nostra istoria letteraria. Poichè ivi il *Maurolico* vegliava le notti per osservare le stelle e i movimenti de' corpi celesti, ed ivi fu forse il primo Osservatorio in Sicilia dopo il rinascimento delle lettere.

S. Mauro, che vien dopo, ha il piano del suo Castello alto sul pelo delle acque del mare piedi 5622,509 o sia 535<sup>can.</sup> 1<sup>pal.</sup>, 60. Scaltri sono i suoi abitatori e ben parlanti, come desti del pari, e sagaci, e degni di più coltura si mostrano tutti gli abitanti di quelle montagne.

Geraci, ch' è l' ultimo, s' eleva dal suo castello sul mare, piedi 5870,088 o sia 571<sup>can.</sup> 6<sup>pal.</sup>, 24 misura di Sicilia. Qui ancora si vede la Rocca ora mai famosa negli annali della feudalità, da cui il Signor del paese, bendati

gli occhi al cavallo , precipitò per isfuggire ai nemici , che lo assediavano .

Succedono appresso Geraci le montagne di *Catrineri* , *Pizzo d' Argentieri* , e *Spatarìa* , dietro cui stansi nell' alto sopra un tufo calcare ove più ove meno compatto le due Petralie . Una delle quali , ch' è la superiore , s' alza sulla superficie del mare piedi 5854,215 o sia 569<sup>can.</sup> 5<sup>pal.</sup> , 46 . Si distinguono gli abitanti di questi due paesi per l' arguzia , e pronti sono , sottili , e motteggiosi .

Sotto le Petralie è posto il villaggio di Buonpietro , e il Romitorio di S. Maria dell' Olio . E chi dalle Petralie si parte , deviando dalle Madonie lungo il fiume di S. Giovanni , incontra a nove miglia l' Alimena ; ma chi costeggia le Madonie incontra prima a sei miglia Polizzi , e poi ad altre sei Caltavuturo .

Il gres de' monti , che cingono le Madonie , non è d' una medesima formazione . Quello di Rappudi e dell' Ancinìa ha talora glutine rosso-brunastro , o racchiude granelli di materie straniere , ed è sempre pronto a sgretolare . Colorato è il gres , che giace a piè de' monticelli , che

stansi a quella estremità delle Madonie , che riguarda la marina . Di terza formazione è infine la pietra sabbionosa , che riveste le Madonie , e forma le montagne , su cui posano Pollina , S. Mauro , e Geraci .

Tutto questo gres provenne , siccome è naturale , dal granito , che si disfacea antichissimamente nelle montagne del Peloro , e fu qui vi trasportato dalle acque in tempi diversi . Doveano certo essere già le Madonie , prima che la materia del gres di terza formazione fosse venuta ad imbattere sul loro fianco orientale e meridionale , e d' innanzi a questo fianco si fosse arrestata , per formare , non altrimenti che una muraglia , la linea de' monti di Pollina e Geraci . Per lo che l' immaginazione pronta a ritrarre lo stato antico delle cose dopo le vicende de' tempi scrosta dalle Madonie il gres , che le riveste , e a nudo lascia il loro calcare . Abbatte quindi le montagne di Pollina , S. Mauro , e Geraci , che sono posteriori alle Madonie , e l' occhio al dì d' oggi , spianati que' monti , incontra verso Scirocco , e alla distanza di otto miglia Ganci , il quale siede sopra una monta-

gna di tufo arenoso all' altezza di 489 <sup>can.</sup> 7 <sup>pal.</sup> ,  
in mezzo a campi argillosi e sabbiosi.

Tra i monti , che attorniano le Madonie , a parte di quelli , che son di gres , e girano quasi per tre quadranti , vi sono i calcari , che restano tra Libeccio e Tramontana . Vi hanno a Tramontana *Purato* e *Purace* , sotto cui stassi a giacere *Isnello* , e sopra cui dalla parte opposta , che riguarda il mare , signoreggia *Gratteri* . Si trovano a Maestro i monti *Carca* e *Volpignano* , alle cui radici è situato *Golisano* . E oltrepassando il villaggio di *Scillato* , ch' è posto al piè occidentale delle Madonie , s' incontra il monte di Caltavuturo , che cogli altri si lega di *Golisano* . Poichè tra le due montagne di Caltavuturo quella chiamata la *Rocca della Sciara* è della stessa natura delle altre di *Golisano* , e al par di queste è fornita di diaspri e di agate diasprate .

La distanza tra le Madonie e i monti , che le circondano , non è in ogni punto eguale , anzi va di mano in mano decrescendo da Tramontana a Levante e Mezzogiorno . In monte *Carbone* è nove miglia , sette nella *Ancinìa* , cinque

in *Pollina* , e giunge menomando sino ad uno o due miglia rimpetto le montagne di *Geraci* . Piccola poi , e quasi da non computarsi , è la distanza , che passa tra le Madonie , e le montagne calcari d' attorno . Quella di *Caltavuturo* n' è lontana due miglia , e le altre d' *Isnello* e *Golisano* sono alle Madonie così vicine , che quasi le rasentano , e ne sono per certo una diramazione .

Il terreno interposto alle Madonie ed ai monti , che le circondano , è tutto ineguale , pieno di colline , e coperto quà e là di pezzi di gres caduti dai monti , e strascinati dalle acque . La terra , che vi domina , è chiamata da' paesani *gilerfo* , che in sostanza è una calce carbonata argillifera terrosa e schistosa , piena d' arena quarzosa o calcare , e di ghiajette , che in istrati o in isfoglie scende verso i torrenti , o verso il mare . Sparsa d' ordinario vi si trova l' argilla atta a tegole e mattoni , che talora è schistosa . Questo terreno è sopra d' ogni altro opportuno all' ulivo , alla vite , e all' albero della *manna* .

Si trovano quà e là ne' contorni delle Ma-

donie i poggetti di Gilerfo, nel cui seno la marna indurita forma una pietra biancastra o grigiastrea, che sfogliandosi presto si logora al contatto dell'aria. Sopra uno di questi poggi è fabbricato Polizzi, e Golisano, sopra Gilerfo sono fondate le case di Gratteri, e sopra un poggio di Gilerfo riposa Castelbuono, posto rimpetto a quell'estremità delle Madonie, che riguarda il mare, sul cui livello egli s'inalza 198<sup>can.</sup> 6<sup>pal.</sup>

Camminando adunque intorno alle Madonie, e procedendo verso il mare, non s'incontra, nè si vede, che marna terrosa mescolata ad argilla, ad arena, a ghiaje, che in istrati distinta in questo e in quel punto più o meno s'ammucchia. E' solamente in Lascari sotto Gratteri, e ne' campi di Bonfornello verso la Roccella, che si osserva una pietra bianca, tenera, e feltrante, ch'è un deposito d'arena calcare lasciato dal mare, allorchè col volger degli anni è ito ritirando la sua spiaggia.

Il Sole, che batte coi suoi raggi lo spazio racchiuso tra le Madonie e que' monti, genera ivi in tempo di State un gran calore. L'aria, che colà è ristretta e riscaldata s'alza di giorno

in colonne verticali, e ad empire il voto da queste lasciato corre l'aria umida del mare traversando le gole de' monti o altra apertura. Succede allo inverso vicino alla sera; l'aria fresca de' monti si precipita allora verso il mare, che si trova più caldo. E' questa vicenda delle correnti di aria di mare e di terra, che produce la famosa *Poija* di Castelbuono, che suol recare in Luglio ed Agosto delle febbri intermittenti a quella popolazione.

Castelbuono non guarda il mare, che per la spiaggia chiamata di *Malpertugio*, la cui apertura è assai stretta, e simile quasi ad un forame. E' quindi rinfrescata dopo mezzodì appena per due ore dall'aria del mare, là dove verso la sera è tutta esposta all'aria fredda, che si move dalle Madonie, la quale passando prima per un bosco, cade sopra Castelbuono, e si dirizza verso la spiaggia di *Malpertugio*. Questa corrente d'aria fredda, che comincia a spirare un'ora prima della notte, e finisce una o due ore dopo, cagiona delle febbri a coloro, che sorprende riscaldati e bagnati di sudore, massime se giunge nel paese contaminata da qualche

esalazione malefica, che si può levare dal bosco.

Ma nell' inverno al contrario il freddo di que' contorni è molto rigido. Da Novembre sino a Maggio le Madonie d' ogni intorno mostrano bianche di neve le loro creste, e involuppate appariscono di nebbie e di nugoli, che d' ordinario corrono verso di loro. Dalle Madonie di fatto si spiccan le nebbie, che coprono S. Mauro e Geraci, e dalle Madonie si parte la nebbia, che ne' mesi, sopra tutto, di Aprile e di Maggio ingombra Polizzi. Poichè i vapori scorrendo in que' mesi lungo le Madonie si raffreddano, e fatti più gravi cadono sopra quella Città. Nel dì 15 Aprile trovandomi in alto sul feudo de' Mannerini perdei ad un tratto la vista de' monti e de' paesi e sottoposti e lontani. Altro non vedea, che vapori ondegianti nell' aria, che la sembianza m' offrivano d' un mare silenzioso e senza limiti. Mi pareva di essere ne' piani dell' America Meridionale, o dell' alto Egitto, e mi richiamava alla memoria il gioco fantastico del *mirage*.

Le nebbie, le piogge, e le nevi somministrano alle Madonie una gran copia di acqua,

che, cavernose come sono, raccolgono prima nel loro seno, e poi mandano in parte sotterra, e in parte dai loro fianchi sotto il nome di *favare*. Vanno queste acque o volgendo mulini, o solcando i terreni d' intorno, e s' uniscono in più fiumi, che si scaricano in mare a Settentrione e Mezzogiorno dell' Isola. Il *Soccorso*, il *fiume de' Mulini*, la *Fiumara*, *Calabrò*, e altri fiumicelli si giungono insieme nel fiume di Pollina, che mettendo la sua foce tra il Finale e 'l Castello di Tusa, divide il Distretto di Cefalù da quello di Mistretta. Dalle Madonie del pari piglia origine *fiume Grande*, che s' accresce in Scillato, e traversando il territorio di Golisano si scarica in mare alla spiaggia della Roccella, dove col nome d' *Imera settentrionale*, separa il Distretto di Cefalù da quello di Termini. Un terzo fiume deriva dalle Madonie, che passando a piè dell' inferiore Petralia, va ad *Irrosa*, e raccogliendo le acque di Bonpietro, di S. Maria dell' olio, e di altri contorni, piglia poi la denominazione di *fiume Salso*, o quella d' *Imera meridionale*, perchè al mare si unisce nella costa di Mezzogiorno dell' Isola.

Ogni sorta di vegetazione per la copia delle acque fa di sè egregia comparsa a piè, sulle coste, e nell'alture delle Madonie. Dolcissima è la ciriegia d'innanzi a Castelbuono, folti sono i giardini di nocciuoli sotto Polizzi, e ogni maniera d'agrumo prospera intorno a Scillato. Sulle coste non che l'ulivo, ma lieta spunta la vite, e non di rado vi biondeggia la spiga. Alto si mostra il *Pinus abies* rimpetto Polizzi; le sughere, i peruggini, e gli oleastri ornano le rocche di Montaspro e dell'Aquileja; e i lecci, le querce, e ogni albero di ghianda coronano all'intorno questo gruppo di monti. Là dove si arrestano gli altri alberi boschivi, solo e più ardito s'avanza il faggio, che sprezzando le nevi alza la testa sulle cime più alte.

Ricche oltre a ciò son le Madonie di erbe, ed offrono in tempo di State fresca la stanza e ubertoso il pascolo al bove ed alla pecora. Il *Laserpitium ferulaceum*, che abbonda là sopra, alleva e nutrisce i grassi e saporiti funghi già famosi tra noi. E' tanta la copia, e la varietà delle piante, che nascono sulle valli, sulle coste, presso le alture, ne' boschi, ne' luoghi

aprici, presso le sorgenti delle Madonie, che queste son divenute l'oggetto dello studio de' Botanici così stranieri che nazionali, i quali da due secoli in quà sono iti con diligenza a visitarle. Sarebbe oramai tempo di formare una *flora Nebrodica*, cui rapportar si potessero l'erbe, che nascono negli Appennini, e crescono in Barberia, per fornire una volta sotto queste latitudini la Geografia delle piante.

Nascono nelle vallate, e ne' boschi delle falde.

*Acer campestre*, *Agrimonia agrimonoides*, *Allium siculum* Ucria, *Aspidium filix-mas - filix faemina - aculeatum*, *Bromus asper*, *Cachrys panascifolia*, *Carex tuberosa*, *Colchicum autumnale*, *Cytisus triflorus*, *Doronicum austriacum*, *Echinops sphaerocephalus*, *Elymus europaeus*, *Erica arborea*, *Fraxinus ornus - rotundifolia*, *Genista hirsuta*, *Geum urbanum*, *Juncus Forsteri* Smith, *Lamium maculatum*, *Ligusticum cicutae-folium*, *Lonicera etrusca* Savi, *Lycopodium denticulatum*, *Lycopsis bullata* Cyr., *Melittis melissophyllum*, *Paeonia corallina*, *Poa triner-*

*vata*, *Potentilla fragrariastrum*, *Primula acaulis*, *Quercus ilex*, *Sanicula europaea*, *Scutellaria Columnae - peregrina*, *Silene viridiflora*, *Teucrium scorodonia*, *Thalictrum calabricum* Spr., *Valantia pedemontana*.

Nelle falde e ne' boschi de' luoghi elevati.

*Acer pseudoplatanus - monspessulanum*, *Allium ursinum*, *Aquilegia vulgaris*, *Asperula odorata*, *Atropa belladonna*, *Campanula rotundifolia - trichocalycina* Ten., *Cacalia alpina*, *Epipactis ovata*, *Fagus sylvatica*, *Fumaria digitata*, *Galium rotundifolium*, *Geranium umbrosum*, *Heracleum panaces?* *Ilex aquifolium*, *Lonicera xylosteum*, *Malva moschata var: laciniata* Lam., *Milium effusum*, *Ostrya vulgaris*, *Physospermum commutatum* Spr., *Pinus picea*, *Poa nemoralis*, *Sorbus aria*, *Scrophularia grandidentata* Ten.

In mezzo a sì fatte piante, che tutte amano i luoghi elevati, si osservano quelle, che sogliono anche venire ne' bassi. Par che queste si sforzino di resistere, quanto più possono, al freddo di quelle alture per abitare una terra, e un luogo sortire, che ben loro si confà. Tali sono:

*Allium pendulinum* Ten., *Anemone appennina*, *Cardamine graeca*, *Crataegus monogyna-laciniata* Ucria, *Daphne laureola*, *Erysimum alliaria*, *Hieracium murorum*, *Pyrus malus sylvestris-communis* pyraister, *Rhamnus catharticus*, *Satyrium hircinum* etc.

Nascono ne' luoghi aprici delle falde.

*Anthemis Triumphetti* All., *Astragalus monspessulanus*, *Avena bulbosa-flavesceus*, *Carthamus carduncellus*, *Clypeola jonthlaspi*, *Cnicus stellatus*, *Eryum lentoides* Ten., *Euphorbia myrsinites*, *Galium verticillatum* Loisel., *Hagea polycarpoides* Biv., *Hypericum ciliatum*, *Jasione montana*, *Illecebrum echinatum*, *Lupinus hirsutus*, *Medicago elegans*, *Melica ramosa*, *Picris aculeata*, *Rumex scutatus*, *Sedum rostratum* Ten., *Scorzonera hirsuta*, *Silene Italica*, *Statice armeria*, *Thapsia asclepium*, *Thlasi saxatile*, *Valerianaella coronata*, *Xeranthemum inapertum*.

Ne' luoghi aprici elevati.

*Aira flexuosa*, *Allium flavum*, *Alyssum nebrodense* Tin., *Amaryllis aethnensis* Rafin., *Arabis alpina*, *Artemisia camphorata*, *Astra-*

*galus creticus-depressus*, *Centaurea paniculata*, *Cerastium arvense-repens*, *Lepidium petraeum*, *Mespilus amelanchier*, *Onosma montana* Sibth., *Orchis quadripunctata*, *Plantago subulata*, *Rumex scutatus var. -tuberosus*, *Satyrium antropophorum*, *Scleranthus perennis*, *Sesleria nitida* Ten., *Serratula humilis*, *Thlaspi perfoliatum*, *Trifolium strictum - Gussoni* Tin., *Viola heterophylla*.

Anche in questi siti si trovan delle piante, che sogliono abitare ne' luoghi bassi. Così

*Arum tenuifolium*, *Berberis vulgaris*, *Bromus tectorum*, *Convolvulus cantabrica*, *Helianthemum nummularium*, *Juniperus communis*, *Linaria simplex*, *Picris aculeata*, *Ranunculus millefoliatus*, *Teucrium chamaedrys etc.*

Piante, che nascono ne' pascoli de' luoghi elevati.

*Apargia cichoracea* Ten., *Cerithe minor*, *Chenopodium bonus Henricus*, *Cynoglossum appenninum*, *Hieracium pilosella*, *Laserpitium ferulaceum*, *Ornithogalum villosum* Will.en. *Pastinaca lucida*, *Phleum Michelii*,

*Phellandrium mutellina*, *Smyrniium Dioscoridis* Spr., *Spergula subulata*, *Thlaspi hirtum*, *Thymus acynos*, *Valeriana tuberosa*, *Viola parvula* Tin.

E come possono tollerare il freddo di queste altezze; così non lasciano d' abitarvi:

*Barkausia hiemalis* Biv. - *purpurea* Biv., *Bellis sylvestris*, *Eryngium triquetrum*, *Euphrasia latifolia*, *Medicago lupulina*, *Orchis pyramidalis*, *Ranunculus flabellatus*, *Silene conoidea*, *Trifolium striatum - phleoides - obscurum - Cupani* Tin., *Thymra ciliata*.

Piante, che nascono presso le sorgenti e i luoghi cespitosi.

*Aira caespitosa*, *Blechnum boreale*, *Equisetum fluviatile*, *Festuca fluitans*, *Lobelia setacea* Smith., *Mentha sylvestris-nemorosa*, *Montia fontana*, *Oenanthe globulosa*, *Orchis maculata-ensifolia-bifolia*, *Osmunda regalis*, *Polytrichum commune*, *Ranunculus Ophoglossoides-nodiflorus*, *Scrophularia aquatica*, *Sphagnum obtusifolium*.

In compagnia di queste piante anche dimorano la *Fontinalis antipyreica*, e la *Veroni-*

*ca beccabunga - serpyllifolia etc.*

Alla vista di sì fatte montagne coperte di piante, e piene di foreste, quanti pensieri non sorgono in mente e sulla loro formazione, e su' rapporti di tante erbe diverse, e sulla vita pastorale, e sull' antico stato della già estinta feudalità, la cui immagine corre ancora agli occhi sopra quelle alture, da que' Castelli, e d' ogn' intorno! Ma queste ed altre simili considerazioni, che si affacciavano alla mia mente nel tempo, che colà dimorava, erano turbate e respinte da una pubblica calamità, che affliggea quelle popolazioni.

Riposavano queste tranquille e sicure sulle loro rocche null' altro use a temere, che la furia de' venti, e i fulmini del cielo. Nè l' Inverno o la State del 1818 avea loro avvertito per eccesso di freddo o di caldo, che qualche disordine era per avvenire nella terra o nell' atmosfera. Cadde, egli è vero, oltre il consueto in Luglio ed Agosto la pioggia, che distrusse la Manna; ma non è cosa o nuova o radissima la pioggia in quella stagione, nè fu essa tale da mettere loro in sospetto di qualche im-

minente pericolo. Niente in somma era avvenuto di straordinario sino al cominciar di Settembre; quando ad un tratto, nel dì 8 di questo mese alle 10<sup>or.</sup> 51' della mattina, sentirono forte scuotere sotto i loro piedi le montagne, e con queste i loro abituri. La scossa, che fu violenta, ma di piccola durata, spaventò tutti i Comuni, che son posti intorno alle Madonie, e ad alcuni particolarmente recò notabile danno. Quattro o cinque ore dopo cominciò a cadere copiosa la pioggia e grossa la gragnuola, che durò per un' ora. Ma la tempesta non ebbe luogo sulle Madonie, e ne' Comuni danneggiati dal tremuoto, e solo ristette sulla spiaggia del mare tra il Finale e Cefalù.

Nuvoloso fu Settembre ed Ottobre, ma dolce l' Autunno; perchè le piogge alternavano col secco, nè prima de' 2 Dicembre bianca apparve di neve qualche cresta delle Madonie. Ma i tremuoti intanto non erano cessati, e più d' una volta si sentirono, ancorchè lievi, in Ottobre, e Novembre.

Nè Dicembre, nè Gennajo, che vennero dopo, furono singolari per neve, pioggia, o fred-

do . Lo stesso febbrajo si mantenne benigno ; e solamente si vedeano di quando in quando nell' atmosfera nubi a guisa di torri , o sotto forma di strisce . Era la notte de' 24 ai 25 febbrajo del 1819 , allorchè a 17' della mattina venne all' improvviso un tremuoto , che forte scosse la terra , e colla terra que' miseri dal sonno . Il moto principale fu di ondeggiamento , e le scosse più sensibili furono tre , che succedendosi senza intervallo durarono quasi trenta secondi . Un vento , che di fatto non era , pareva da prima , che venisse con impeto ad investire le fabbriche . Le porte di poi ed i palchi delle case forte cigolavano , e le mura facendo fracasso minacciavano di stritolarsi , e stritolate andare in ruina . I cani intanto abbajavano ; i cavalli menavano furie ; e 'l popolo nel pieno della notte gridando , piangendo , in tumulto , fuggiva spaventato le case per cercare salvezza . Un' ora dopo si levò in Castelbuono un turbine con poca pioggia , che ivi aggirandosi per quasi due ore facea vista di schiantare ciò , che non avea rovesciato il tremuoto . Ma nelle Petralie e in Polizzi in luogo di turbine si ebbe neve con gran

freddo , che durò per pochi giorni .

Continuarono le scosse , sebben leggieri , in febbrajo , Marzo , ed Aprile , finchè decrescendo a poco a poco di forza interamente mancarono .

I grandi edifizj cioè le Chiese , i Campanili , i Conventi , come più alti , maggiore riceverono il crollo , e più dalla perpendicolare deviarono . Dal campanile della maggiore Chiesa di Petralia Sottana si spiccarono più sassi , e da quello di S. Mauro si ruppe e precipitò la pala . I campanili della cattedrale di Castelbuono , goffi , come sono , e pesanti , sebben puntellati , minacciano ancora rovina , ed altri , come in Golisano , usciti di piombo , restarono inclinati . Molti casini di campagna a Tramontana di Ganci , nel territorio di Golisano , e altrove , furono spianati , e la maggior parte delle case ne' paesi che stanno intorno alle Madonie , furono dove più , dove meno fesse , e screpolate . Alcune casupole di poveri contadini caddero nell'istante dell' urto in Geraci , Isnello , e Golisano , e molte in molti Comuni restarono così scrollate , che ottimo consiglio fu reputato l' abatterle per non recare qualche disastro maggiore . Il dan-

no nella popolazione di Geraci, ch'è di duemila e quattrocento, è stato valutato per approssimazione otto mila once, in quella di Polizzi, ch'è di quattromila, presso a dodici mila once, e in Castelbuono, la cui popolazione giunge a settemila, è montato a cinquanta mila once. I paesi, che dopo questi, han sofferto più guasto, sono stati Golisano, Isnello, l'Inferior Petralia, Caltavuturo, S. Mauro, e Lascari.

Il Tremuoto de' 25 febbrajo fu quello, che recò più terrore nell'animo di quegli abitanti. Un gran masso diroccò, e più altri si fessero e si slargarono nell'orlo della montagna di Geraci, che riguarda Scirocco e Mezzogiorno. Più rocche precipitarono uno o due giorni dopo quel tremuoto dai monti d'Isnello e Golisano, e la terra in lungo giro si aprì il giorno appresso nel feudo di *Mondoletto*, ch'è situato nel territorio di Golisano sotto le Madonie.

Questa apertura di terra gira all'intorno per un miglio sopra un terreno, che dolcemente chinando va in un torrente a finire. La linea, in cui gira, ha la forma ellittica, e comprende col suo

circuito quasi trenta salme di terra, che nel mezzo sono quà e là per lungo e traverso piene di screpoli e fenditure. La massima larghezza dell'apertura è di 4 in 5 piedi, la minima di 2 in 3 pollici, e la profondità maggiore non più, per quanto si può scorgere, di dieci piedi. Nell'atto, che la terra si spaccava, udivasi così forte lo scoppio, che i contadini colà abitanti si misero atterriti a fuggire, temendo che la terra non l'inghiottisse, o pure non si aprisse un Vulcano.

Niun altro fenomeno a parte di questi è avvenuto da meritare un luogo negli annali della Fisica. E questi medesimi fatti di massi, che diroccano dai monti, o della terra, che fende in ampio e profondo giro, non sono in que' contorni nè radi, nè singolari. Quasi in ogni anno dirupa qualche gran sasso dai monti, e succedono sovente le frane, che tra noi si chiamano *lavanche*. Ma in quel tempo di costernazione, ogni accidente atterriva quelle popolazioni. Cadea un masso, e si dicea essersi spaccato un monte; e queste notizie esagerate propagandosi di Comune in Comune spaventavano in tal mo-

do quegli abitanti, che ad ogni momento temeano la terra non si aprisse sotto i loro piedi, e i monti sopra loro non rovesciassero.

Affermavano alcuni essersi veduti nel fracasso lampi, e luce istantanea di giorno in tempo di notte. Molti, ancorchè non gli avessero veduto, lo credeano; ma è da dubitare, che quelle meteore non fossero state visioni di spaventata fantasia. Il certo egli è, che un rombo, o lontano fragore di tuono, precedea d'un istante le scosse della terra. Non vi era tremuoto senza precedente rimbombo, e solo in Aprile e Maggio udivasi talvolta cupo il fragore senza che fosse seguita sensibile la scossa.

I tremuoti sono accaduti a ciel sereno o nuvoloso, in tempo di caldo o di freddo, colla pioggia o senza, e spirando questo o quel vento. Ciò non pertanto non vi era persona, che non spiasse di continuo il cielo e l'aria, e ciascun paese pareva abitato di Aerimanti. Poichè dal fosco dell'aria, o dalla figura e color delle nubi, o da altri simili segni si lusingavano di ricavare gl'indizj per loro certissimi degl'imminenti tremuoti. Ma in verità altro non si osser-

vava, se non che, scossa la terra, si annebbiava per pochi minuti l'aria, e questa ripigliava di poi il suo sereno.

La vista de' paesi era quella, che sopra d'ogn'altro affliggea. Non si vedeano, che casette scoperte, e spalcate, già ridotte in casolari, muraglie fesse, fabbriche cadenti, e campanili minaccianti ruina. Le travi, che puntellavano le case, ingombravano d'ogni canto le strade, e dove queste erano strette, quelle si teneano in aria tra parete e parete, tra casa e casa. I poveri sosteneano le loro casucce con miseri e malposti travicelli, che puntellavano più la lor fantasia, che le loro casupole. Molti fuggivano dalle città alle campagne: i più facoltosi si rintanavano a folla sotto le baracche, e la povera gente calcata e accovacciata si restringea sotto malconce capanne di giunchi o di ginestra. Spesso dalle piogge erano questi infelici rimandati alle case, e dai tremuoti erano ben tosto respinti alle capanne. E così incerti e spaventati, menavano di continuo una vita piena di affanni e di timori.

Tale era lo stato di quelle popolazioni, quan-

do arrivai la sera de' 6 Aprile in Castelbuono . Grande fu la maraviglia di quegli abitanti , allorchè , lasciata la baracca , mi portai ad abitare l' ornatissima casa de' miei amici , i fratelli *Turrisi* , che mi furono larghi di ogni favore . Soffrano essi , che io offenda la loro gentilezza con questo attestato di gratitudine verso la loro cortesia ed amicizia .

Posto e livellato nel dì 7 il mio *Sismometro* , si sentì la mattina del giorno 8 alle 3<sup>ore</sup> 59' una scossa . La sua durata fu quasi di 2" , il moto di ondeggiamento , e la direzione da Maestro e Ponente a Scirocco e Levante . Più persone vennero all' istante a trovarmi , e vedendo il *Sismometro* inclinato , e 'l mercurio caduto restarono persuasi della costruzione dello stromento . Ciò valse non poco a scemare il numero de' tremuoti , e a rassicurare l' animo di quegli abitanti scosso assai più , che non erano state le loro case . Poichè vi aveano alcuni , che in questo o in quel Comune si erano , dirò così , impadroniti de' tremuoti , e li dispensavano a loro senno la mattina o la sera , di giorno o di notte . Cominciò allora a parlare il *Sismometro* ,

e quando questo taceva , furono anche quelli costretti a tacere . Ciò non ostante venne questo strumento poco dopo in discredito . Il popolo confondea sempre il rimbombo col tremor della terra , nè voleasi persuadere , che quello alcuna volta senza questo avvenisse . E come il mercurio del *Sismometro* ondeggiava soltanto e non cadea quando al cupo fragore non succedeva sensibile la scossa ; così cominciò a divulgarsi esser quello stromento equivoco e fallace . Si giunse a spacciare , che io volea occultare i tremuoti , come se questi fossero capaci d' occultazione , e non finissero d' esser tremuoti al momento che occultare si possono .

La mattina stessa del dì 8 Aprile mi diriz-  
zai per Geraci , cui erano sopra d' ogni altro rivolte le cure del Governo . Poichè gli si era scritto essersi col tremuoto de' 25 Febbrajo spaccata la montagna , su cui è fabbricato quel paese , da Mezzogiorno a Tramontana per la lunghezza di 130<sup>can.</sup> , e questa fenditura profondamente tagliare alcuni edifizj del medesimo . Si era di più soggiunto , che il centro della montagna era voto ; che il lato della medesima ri-

volto a Mezzogiorno era vicino a cadere; e che più buchi, di cui non si avea potuto esplorare la profondità, aveano mandato fuori da più tempo un denso fumo. Per lo che non lontana si temea la rovina totale di Geraci, ed a salvar questo paese si proponea di presto traslatarlo in luogo sicuro ed opportuno.

Fu quindi mia prima sollecitudine di visitare Geraci, e, questo visitato, passai a fare il giro degli altri Comuni, ricercando i loro contorni, e seguendo i vestigj lagrimevoli, che aveano sopra quel Distretto lasciato le scosse de' tremuoti.

Il primo fatto, che ritrassi dalle mie ricerche, egli fu, che due erano stati i tremuoti più notabili, che avean cagionato il danno e lo spavento di quelle popolazioni. L'uno nel dì 8 Settembre 1818, e l'altro a 25 febbrajo 1819. Al primo succedettero altri men forti in Settembre, Ottobre, e Novembre, e molti ancora leggieri son venuti dietro al secondo. Di fatto sono stati di piccola durata, e di una forza, ch'è ita di mano in mano decrescendo, i tremuoti de' 27 febbrajo, 25 e 27 Marzo, 8 e 9 Aprile del 1819.

L'azione di que' due tremuoti fu molto circoscritta. Sono molto vicini infatti i paesi fortunati, in cui non si propagò la scossa, e che ne furono i limiti. Questa dalla parte di Scirocco e Levante appena oltrepassò Nicosia, e da quella di Libeccio e Ponente non giunse a Caltanissetta e a Vallelunga. Si distese solamente di più verso Tramontana, perchè arrivò sino a Palermo, e procedette ancora più oltre.

Più angusti furono i confini, entro cui si restrinse l'azione delle altre scosse men forti. Queste si limitarono a' soli contorni delle Madonie, perchè riuscirono insensibili a Resuttana e a Cefalù, a Palermo, e anche a Termini.

Nè i centri di azione, e, dirò così, di scarica è da immaginare, che sieno stati sotto ad alcun Comune. Se qualche infelice paese fosse stato esposto all'impeto, che si move dal centro, non sarebbero certamente cadute tre o quattro mal costrutte casupole nell'istante dell'urto. Nè la mortalità nel Comune di Geraci sarebbe stata di due o tre persone pel tremuoto de' 25 febbrajo, che sorprese nel sonno, e nel cuor della notte quella popolazione. I centri di azione ope-

rano con tanta violenza, che lasciano segni evidenti e funestissimi della loro scarica.

A queste verità, che son di fatto, è un'altra da aggiungere egualmente rassodata dalle osservazioni. Il tremuoto del dì 8 Settembre cagionò molti danni alle due Petralie ed a Polizzi, offese più fabbriche a Caltavuturo ed a Scillato, distrusse poche case all' Occidente di Geraci, e scuotendo il fianco a Tramontana di Ganci abbattè più casini di campagna ivi situati. E in tutti questi paesi oltre a ciò furono intese le scosse leggieri, ch' ebbero luogo da Settembre a Novembre 1818.

Non così avvenne in Castelbuono, S. Mauro, Isnello, Golisano, e in altri Comuni a questi vicini. Sentirono essi la scossa degli 8 Settembre, ma poco o nulla fu il danno, che ne soffrirono. E, se Castelbuono e Golisano ebbero qualche senso di una o due delle scosse leggieri di Ottobre e Novembre, niuna di queste risentirono Pollina ed Isnello.

Il centro adunque di azione del primo tremuoto par, che si debba collocare vicino le Petralie e Polizzi, perchè quivi fu il danno più

notabile. E seguendo parimente la direzione de' luoghi danneggiati, la linea, secondo la quale si propagò l'urto, è da porsi in modo, che radendo da una parte il lato Occidentale di Geraci, si va a perdere a Tramontana di Ganci, e passa dall'altra tra Scillato e Caltavuturo, e più innanzi procede.

Molti all'opposto, e molto considerabili furono i danni, che recò a Castelbuono, Geraci, Isnello, Golisano, S. Mauro, e Lascari la scossa de' 25 Febbrajo. Pollina, Gratteri e Cefalù, che n' ebbero poco male, e Termini e Palermo, che niente ne furono danneggiati, intesero assai più gagliarda questa scossa, che quella non fu degli 8 Settembre.

L'urto del tremuoto de' 25 Febbrajo giunse sino all'Alimena senza che a questo paese avesse apportato alcun detrimento. E se cagionò qualche male all' inferior Petralia, a Polizzi, e Caltavuturo, ciò avvenne pel disastro, che avea recato alle loro fabbriche il tremuoto degli 8 Settembre. Furono poi insensibili le scosse leggieri, che seguirono dopo i 25 Febbrajo a Petralia Superiore, a Buonpietro, S. Maria del-

l'Olio e Scillato; mentre costernarono Castelbuono, Golisano, Geraci, Isnello, e S. Mauro.

Non è quindi da reputarsi cosa irragionevole dietro la scorta di questi fatti il credere, che il centro di azione del secondo tremuoto non sia stato nel medesimo punto, in cui ebbe luogo il primo. Se il centro di azione del primo fu verso le Petralie e Polizzi, l'altro allontanandosi da questi paesi è da supporre vicino a Castelbuono. In tal caso la linea dell'urto di questo secondo tremuoto lascia a sinistra Castelbuono, e va a battere il fianco Orientale di Geraci, che forte fu scosso, e molto ne soffrì. E camminando all'opposto verso Tramontana delle Madonie, passa tra Isnello e Golisano, e giunge quasi dritto a Palermo.

Due dunque furono i tremuoti più violenti, e i loro centri di azione situati in due luoghi diversi: l'uno vicino a Polizzi e le Petralie, l'altro vicino a Castelbuono. Niuno di questi due centri fortunatamente in un luogo scoppiò, che corrisponda sotto alcuno di que' Comuni, e due e diverse furono le direzioni principali dell'urto. L'una battè il fianco Occidenta-

le di Geraci, e giunse obliquamente a Palermo, e l'altra scosse il lato Orientale di Geraci medesimo, e venne più dritto verso la Capitale. Le scosse infine si propagarono più lontano verso Ponente e Tramontana, che non fecero verso Levante e Mezzogiorno delle Madonie. Poichè da questa parte ebbero per confine Nicosia e S. Caterina, e da quella procedettero molto più in là di Palermo. Poste le quali cose, chiara e quasi spontanea nasce la spiegazione di tutti gli effetti delle scosse.

Geraci è posto sulla sommità d'una montagna, che forma un piano inclinato, la cui lunghezza, che va da Tramontana a Mezzogiorno, è di 360<sup>can.</sup>, e la larghezza, che si stende da Oriente ad Occidente, di cinquanta. Un antico e già diroccato castello è situato nella parte più alta del monte, e sotto il castello cominciano le fabbriche del paese, che vanno scendendo giù verso Tramontana.

La montagna è tutta di gres, i cui strati, che sono verticali, cadono a piombo d'alto in basso, e sono disposti non altrimenti, che i libri in una scansia. Dee per tale disposizio-

ne di strati avvenire, come di fatto avviene, che di tempo in tempo alcuno degli strati dell' orlo della montagna prima si slarghi, e poi rotto si spicchi e dirupi. Poichè l' umido, che s' insinua a poco a poco tra strato e strato, *ossidando* il ferro, l' accresce di volume, e l' acqua, che ivi è ristretta, si riduce per cagione del caldo in vapore. Il ferro che si ossida, e l' vapore che si forma sono due forze, che operano di continuo, non altrimenti che conj forte percossi, la separazione di uno strato dall' altro. E questi massi, che di quando in quando si staccano dagli orli della montagna, sono i materiali, con cui si fabbricano le case di Geraci.

Il tremuoto adunque de' 25 febbrajo forte scuotendo l' angolo di Scirocco della montagna altro non fece, che anticipare ed accelerare la caduta di un masso, che già era slargato, e doveva in appresso cadere. Altri massi difatto a questo contigui furono appena slargati per uno o due pollici dalla scossa; perchè in questi massi non era come in quello preparata dall' umido e dal tempo la separazione e la rot-

tura. Nè la caduta, o fenditura di qualche strato dell' orlo porta seco il disordine e la separazione degli altri. Un masso cade o si slarga, e gli altri d' appresso ritengono la loro stabilità, perchè sono indipendenti gli uni dagli altri, e cadono tutti egualmente a piombo sopra la base.

Ciò non ostante un antico acquidotto del paese fu unito colla immaginazione ai massi slargati dall' orlo della montagna, e si creò una fenditura di cento trenta canne. Si sognò di più un fumo, che non era mai stato, e si trasmutarono alcune chiaviche in gallerie sotteranee. Si temette in fine che vicina la montagna non fosse a nabissare, il paese a sprofondare, un Vulcano ad aprirsi. Ma tolti questi mali, che lo spavento o l' ignoranza dettava, la disgrazia di Geraci altra non fu, che patire più degli altri Comuni. Perchè questi furono scossi forte bensì, ma da un solo de' due grandi tremuoti, mentre Geraci fu gagliardamente battuto ad Oriente e ad Occidente da ambidue, trovandosi pressochè nel concorso di ambidue le loro direzioni. Doppia la scossa doppio produsse il danno.

Contribuì oltre a ciò al disastro di Geraci la mala costruzione delle fabbriche . La più parte delle case in questo paese è costrutta con fango , poche con calce , e pochissime con calce , che sia sufficiente a ben connettere i pezzi di gres , che formano i materiali delle loro fabbriche . In S. Mauro colla scossa violenta de' 25 Febbrajo più case fecero pelo , e qualcheduna eziandio fece corpo ; ma niuna ne cadde , perchè la loro costruzione è assai migliore di quella delle case di Geraci .

Il difetto , che si può dire propio della montagna , su cui è posto Geraci , egli è , che per la disposizione degli strati si andranno dagli orli staccando di tempo in tempo de' massi . La caduta di questi restringerà coll' andar de' secoli il perimetro del monte , e con questo quello ancora del paese . Però ho proposto al Governo , che le case , le quali di nuovo si fabbricheranno , fossero situate non più nella sommità , ma nel declinare della montagna , che va a finire in un piano . Così ad un male , che lentissimamente procede , si potrebbe un rimedio del pari lento apportare .

Se , lasciato Geraci , ci rivolgiamo agli altri Comuni , è degno di notarsi , che questi , ancorchè sieno tra loro non lontani , indicano tutti diversa la direzion delle scosse . A Scillato è parso di venir da Golisano , a Golisano dalla Roccella , e in un Comune si ha terror del Ponente , e in un altro della Tramontana . Questa differenza è derivata sopra d' ogn' altro da ciò , che le scosse giunsero laterali alla più parte de' Comuni , e da due centri si diramarono , che aveano posizioni diverse .

Le direzioni dell' urto laterale sono improntate ne' luoghi più danneggiati di que' Comuni . In Caltavuturo andò in rovina il quartiere de' SS. Apostoli *Pietro e Paolo* , e in Castelbuono patirono le case , che nella linea son situate , la quale dal Castello si stende sino ai Cappuccini . Nè ciò deriva dal suolo , o dalla vecchiezza delle fabbriche . In Castelbuono comprende quella linea le case , le più antiche , e le più moderne del paese . Ciò non pertanto e queste e quelle furono egualmente sconquassate , perchè egualmente furono esposte al primo impeto dell' urto , che lateralmente si propagò .

La frana , che si aprì nel territorio di Goli-  
sano , ebbe origine dall' urto laterale del tremuo-  
to , il quale forte premendo la terra , ch' era ar-  
gillo - sabbionosa , la strinse ed ammassò . Non  
potè più questa terra , stretta com' era e calca-  
ta , occupare lo spazio , che prima occupava , e  
staccandosi dalle rocche , e da' punti , su cui pri-  
ma appoggiavasi , dovette lasciare un gran vano .  
Se la scossa si fosse egualmente propagata di  
sotto e di sopra per quel terreno , la fenditura  
sarebbe comparsa nell' istante del tremuoto ; ma  
come l' argilla e la sabbia mal conducono il mo-  
to ; così l' impeto dell' urto non potè colla stes-  
sa forza trasmettersi di basso in alto , dal fon-  
do alla superficie . Restò quindi ammassata la  
terra più sotto che sopra , e si aprì , sotto e non  
sopra , il terréno . Mancava intanto al suolo su-  
periore , pel vano già fatto nel fondo , la ba-  
se , su cui riposava , però la superficie , per di-  
fetto di base , cominciò a poco a poco ad apri-  
re , e 'l giorno appresso si formò ed apparve la  
frana .

Termini e Palermo intesero forte la scossa  
de' 25 febbrajo , e meno quella degli 8 Settem-

bre , perchè la direzione principale della prima  
fu meno obliqua di quella della seconda .

Se l' urto si propagò più verso Tramonta-  
na , che verso Scirocco e Mezzogiorno , è ciò d'  
attribuirsi alla natura del suolo . Dalle Madonie  
sino a Trapani non s' incontra , che una catena  
di monti , ed all' opposto dalle Madonie a Nico-  
sia i campi son tutti argillo - sabbionosi . Ciascun  
sa le terre e le sabbie cedere all' urto , e non  
ben condurre il moto , e le montagne al con-  
trario resistere alle scosse , e lungi propagarle .

Che più ? Le stesse meteore atmosferiche  
mutando luogo , ci accennano , dirò così , che i  
due centri ebbero sito diverso . Quando il cen-  
tro di scarica fu vicino alle Petralie e Polizzi ,  
la pioggia e la grandine cadde tra Castelbuo-  
no e Cefalù . E quando il centro d' azione si  
avvicinò a Castelbuono , il turbine si mosse in-  
torno a questo paese , e la neve fiocò alle Pe-  
tralie ed a Polizzi .

Tutti in somma i fatti , posti que' due cen-  
tri , e quelle due direzioni , si ravvicinano , e  
mutuamente si dichiarano ; poichè sono stati pri-  
ma colti i fatti principali , e son questi che ab-

biamo poi rappresentato come centri e come di-rezioni . Se alcun dopo ciò sia voglioso di sapere il danno, che ciascun Comune ha sofferto, potrà in alcun modo rilevarlo dalla Tavola, che quì ap-presso si espone . In essa, egli è vero, non si è tenuto conto de' casini di campagna, nè si è ap-prezzato il danno delle fabbriche, ma unicamente il denaro necessario a racconciarle . Può non per-tanto questa spesa farci per approssimazione com-prendere il disastro di ciascun Comune; molto più, che unitamente alla spesa de' risarcimenti lo stato ancora si reca di quelle popolazioni .

<i>Comuni .</i>	<i>Popolazione .</i>	<i>Danni in once .</i>
Caltavuturo . . . .	3408	5492
Cefalù . . . . .	9000	500
Castelbuono . . . .	7000	46109
Geraci . . . . .	2467	7259
Golisano . . . . .	3000	7968
Isnello . . . . .	2095	4224
Lascari . . . . .	508	421
Petralia { Soprana .	3944	270
{ Sottana .	4300	1955
Polizzi . . . . .	4000	11199
S. Mauro . . . . .	5830	3759
Scillato . . . . .	186	76

Ai mali di questi Comuni, permetta Signor Intendente, che io dica, essere provida e solle-cita corrisposta la cura dell' Intendenza e del Governo . Il Sottintendente di Cefalù visitava il suo distretto l'occhio attento portando ai bi-sogni di ciascun Comune per manifestarli all' Intendenza di Palermo . Un Architetto iva in giro di paese in paese segnando le case da de-molire, o da puntellare, e valutando la spesa, ch' era neccessaria per quelle spianare, o queste risarcire . L' Intendenza provocava dal Ministe-ro con istanza gli ajuti, e 'l Governo stendea pronta la mano alle sovvenzioni . Fu quindi con-ceduto, per la penuria in cui erano que' Comu-ni di legname, il taglio de' boschi vicini, non senza le cautele atte ad impedire il loro gua-sto . Fu di più provveduto, che fossero a spese del Governo abbattute la casette de' poveri, le quali imminente minacciavano la caduta . E fu in fine dal Governo somministrato il denaro per la costruzione delle capanne, in cui erano da ricovrarsi que' miserabili, che aveano già per-duto i loro tetti . Cento famiglie in Geraci, ot-tantaquattro in Castelbuono, quarantuna in Go-

lisano, ch' esposte all' ingiuria dell' aria restavano piangenti sulle rovine delle loro casupole, furono ricoverate sotto le capanne. Sono stato io stesso testimonia delle sollecitudini di questa Intendenza e di questo Governo allorchè si temea l' intera rovina di Geraci. L' una e l' altro me ne cercavan continue le notizie per essere pronti a porgere i loro soccorsi, e l' una e l' altro non ripigliarono la loro tranquillità, se non quando furono da me con più rapporti assicurati, che la sorte di quel Comune non era quale sino allora si era temuta.

Nel tempo, che queste popolazioni erano bersagliate da continue scosse, i fogli pubblici annunziavano de' tremuoti accaduti in molti luoghi della terra. Più e più tremuoti aveano portato terrore nel corso del 1818, oltre della nostra Catania, a più contrade in Iscozia, nell' Alto Reno, nel Nort dell' Italia, in Provenza, e soprattutto ad Antibo. Ma in Gennajo, Febbrajo, ed Aprile 1819 forti scosse furono intese nella riviera di Ponente di Genova, in Bruck nella Stiria, ed in Inspruck. Parea che i fuochi sotterranei avessero col loro impeto sforzato quello stra-

to, o interna corteccia della terra, che li raffrena, e schizzando da più punti avessero in più punti agitato la terra. Correva in questo modo la mente ad assegnare una causa generale di effetti, che sembravano generali; ma poi mal soddisfatta di tale ipotesi ritornava alle Madonie ed a' loro contorni, in cui ristretta si mostrava l' azione della causa, ch' eccitava particolarmente in questi luoghi il tremor della terra. Poichè le scosse leggieri non erano state intese, che in que' contorni, ed a questi soli aveano recato danno i due principali e più forti scotimenti. Là dove sono limitati gli effetti, ivi del pari deve esser circoscritta la cagione, che li produce.

Corre opinione presso gli abitanti di que' contorni potersi facilmente suscitare un Vulcano nelle Madonie, perchè la loro pietra, come dicono, è sulfurea. Anzi que' di Polizzi giungono a dire essere stato ne' tempi antichi sopra que' monti un Vulcano, e in pruova ne adducono tre pezzi di pietra nera e porosa, che conservano presso di loro.

Ma a parlar dritto la calce carbonata di tali montagne non è sulfurea, ma fetida, e per-

chè fetida , non è perciò atta ad accender Vulcani . Alle rocche primitive del Peloro succedono la *Grauwacka* e lo *Gneiss* in *Sperlinga* e *Francavilla* , ed a queste vengono appresso le rocche stratose e calcarifere . Da *Castrogiovanni* di fatto sino alle *Petralie* rimescolate s' incontrano le rocche di soda muriata con quelle di calce solfata . E procedendo dall' *Alimena* lungo il fiume di *S. Giovanni* verso le *Petralie* si veggono sull' una e l' altra sponda l' efflorescenze saline , che giungono sino alla *Salinella* , la quale è posta sotto la *Superior Petralia* . Salse son quindi le acque in queste contrade per la soda muriata , o salino amare per la soda solfata . Un osservatore collocato sulle *Petralie* scopre all' intorno *Vale* , *Rocca la Balata* , *Cirauli* , *Affari* , *Baugeri* , *Burgi* , *Saccudi* , *Scala* , *Fasanò* , *S. Domenica* , che tutte sono montagne di calce solfata . E se oltrepassar ci piaccia le *Madonie* per entrar nel territorio di *Golisano* , calce del pari solfata si osserva nel feudo di *S. Agata* e di *Argiroceneri* , e ancora più là sino alla *Roccella* vicino la spiaggia del mare . Abbonda adunque presso le *Madonie* la calce solfata , la soda muriata

ta , la soda e la *magnesia solfata* , e sopra tali rocche posa forse , e s' estende quella parte di tali monti , che corrisponde alle *Petralie* ed a *Polizzi* .

Ben dopo ciò si può comprendere , ch' esalava il gas idrogeno solforato dalla calce solfata e dalla soda parimente solfata , quando ancor molle , e simile ad una pasta era ivi depositata la calce carbonata delle *Madonie* e de' luoghi d' attorno . La quale , avida , com' è , di questo gas , a sè l' attirò , e saziandosene divenne fetida . Trovasi di fatto il calcare fetido accanto al gesso nella *Rocca d' Ederi* , ch' è montagna dell' *Alimena* , e in mezzo del gesso s' incontra il calcare bituminifero nella *Rocca di Vuulizzi* quasi due miglia distante dalle *Petralie* .

Ma che che sia di questa spiegazione , egli è certo , che niun prodotto , o vestigio vulcanico esiste sopra le *Madonie* . Ci vogliono altro , che tre pezzi di pietra , i quali non si sa , e quando , e come , e d' onde sien caduti tra le mani di que' di *Polizzi* , per fondar l' esistenza d' un antico Vulcano . Questi fuochi sono così attivi , che lasciar sogliono segni molteplici ed evidenti ne'

luoghi, in cui una volta son divampati.

Le pietre di poi, che van quelli mostrando, son calcari, e in tutto eguali alla calce carbonata di Scillato. Altra differenza non offrono, che nel colore; perciocchè questa è bianca, e quelle son nere. Ma lasciando stare, che il color nero di que' tre pezzi avrà potuto da mille altre cagioni derivare, che noi ignoriamo, è da riflettere, ch' esistono d' intorno alle Madonie delle acque, che anneriscono la superficie delle pietre. Nel feudo della Cava non lungi da Castelbuono a parte dell' acqua *acidula* finor conosciuta, havvene un' altra, che tinge di color nero o di piombo la superficie del gres, sul quale continuamente discorre. Si nasconde quest' acqua da prima tra folti cespugli, e passando per un terreno coperto di piante, e ricco di vegetazione, mostra poi a traverso di sè la superficie nera delle pietre, come fa in certi punti l' Orenoco, e' l Nilo verso Philae e Syene. Niente di più facile, che una pietra porosa, com' è dunque quella di Scillato, penetrata da acque fornite di quella proprietà, abbia potuto, senza alcuna azione di fuochi vulcanici, prendere il color nero.

Più volgare in quelle popolazioni è la credenza, che le Madonie sieno in comunicazione coll' Etna. Le caverne in fatti di que' monti si riguardano da loro non altrimenti, che spiragli di questa comunicazione sotterranea. Per lo che da alcuni non si dubita, che i fuochi, abbandonato l' Etna, sian venuti sboccando nelle Madonie, e quivi imbattendosi abbian cagionato de' tremuoti. Ne recano essi in segno, che le scosse allora cessarono, quando i fuochi, tornando dalle Madonie all' Etna, s' aprirono nel dì 28 Maggio al dì fuori la via, lanciandosi dal Vulcano. Sicchè le scosse delle Madonie annunziarono, a loro credere, l' arrivo de' fuochi, e la cessazione di quelle il ritorno di questi. Imitano costoro la costumanza di que' fisici, che a dichiarare la causa de' tremuoti, si ajutano, in difetto di Vulcani locali, coi fuochi di Vulcani vicini, e anche distanti. E tra noi per fortuna si può dar di piglio a' fuochi così dell' Etna, come delle Isole Eolie.

Ma qual è l' indizio della comunicazione sotterranea tra l' Etna e le Madonie, se le caverne di queste montagne son comuni ad ogni

monte calcare, e non proprie di loro? Qual è il segno del cammino di que' fuochi, se i medesimi non hanno scosso per via tutti que' luoghi, che sono iti rincontrando nel loro passaggio? Se alcuna scossa nè anche leggiera fu intesa tra Catania e Nicosia, tra l' Etna e S. Caterina? Che se finger ci piaccia vaste e spaziose caverne, per cui i fuochi senza scuoter la terra avessero potuto liberamente passare, sarebbe allora venuta meno la loro forza. Quanto più larga è la caverna, in cui il fuoco si spazia, e si aggirano i gas, tanto meno è l' impeto, che dai loro sforzi risulta. L' urto al più sarebbe stato sensibile contro le Madonie, ma non si sarebbe con tale violenza propagato da scuotere le montagne di Termini e Palermo, e quelle ancora, che son poste più oltre.

E, a dimostrar, che le scosse non cessarono all' apparir dell' Eruzione, ben potrei dire, che nel dì stesso 28 Maggio, in cui questa ebbe luogo, fu inteso un tremuoto in S. Mauro, e tre giorni dopo nel dì 31 un altro in Sclafani. Ma io, che d' ogn' artificio sono alieno, non dirò tanto. So bene, che il fantasma del tremuoto

errando per que' Comuni, ora questo e ora quello atterriva per via di scosse immaginarie. So bene, che lo scoppio e 'l rimbombo delle materie lanciate dall' Etna è giunto sino all' Ustica, si è inteso di notte in Palermo, e di giorno in S. Martino e in Carini. E però comprendo benissimo essere stata cosa facile per que' Comuni ancor presi di spavento confondere il rimbombo dell' eruzione con quello, che solea precedere i tremuoti, e quindi col tremuoto medesimo. Dirò bensì, che recare innanzi una marèa di fuochi sotteranei, e un flusso e riflusso di materie vulcaniche, le quali scorrendo con impeto sotterra niun segno danno del loro cammino, sia un pensamento più opportuno a soddisfare la fantasia che l' intelletto, e più vistoso che verisimile. I fenomeni della natura si dichiarano legandosi con altri fenomeni, non già colle nostre finzioni. Se intorno alle Madonie esistono de' fuochi non già di Vulcani, ma di Pseudo-Vulcani, che atti sono ad accendere materie combustibili, a ridurre le acque in vapori, a generare dei gas, perchè chiamare fuochi lontani, e fingere un flusso e riflusso de' medesimi

dall' Etna alle Madonie, e da queste a quello?

Tutti i campi intorno a Polizzi, nelle *lavanche* di *S. Gandolfo*, nella *Croce* di *S. Balachia*, e ne' luoghi a questi vicini, son pieni di fitantrace sfoglioso e terroso, nero o grigio, in cui il ferro solfato si ravvisa sotto la forma di polvere gialla. Le argille e i torrenti di *Xiagabene* ad ogni passo mostrano in polvere i solfuri di ferro. Ed il feudo di *Rainò*, e i contorni delle *Petralie* ci presentano lo schisto infiammabile, e l'argilla schistosa piena di bitumi, nelle cui sfoglie esiste quel solfuro sotto la sembianza di fili.

Materie son queste tutte infiammabili, ed a fuochi vicine di Pseudo-Vulcani, che ancora sono in attività. L'acqua sulfurea e termale di *Sclafani*, che svolge in abbondanza il gas idrogeno solforato; non è, che tre o quattro miglia distante da quell'estremità delle Madonie, che riguarda *Libeccio*, ed è vicina a *Polizzi*. Nè lungi ma sotto le *Petralie* esiste la scaturigine del *Petroleo*, che piglia la sua liquidità dai fuochi sotterranei.

Sgorga questo bitume insieme coll'acqua

nel *Borgesato* di *Conzavecchia*, feudo di *Sagneferi*, dal declive o dalle radici d'un colle argilloso. I fuochi sotterranei son quelli, che sublimano i vapori del carbone fitogeno idrogenato, e questi accolti prima e ritenuti dall'argilla, che n'è cupida, son di poi trasportati fuori dall'acqua, che s'insinua a traverso l'argilla medesima. Per esser l'acqua più abbondante in Inverno, che nella State avviene, che sgorga più *Petroleo* in quella, che in questa Stagione. E forse dal freddo, che addensa que' vapori abbassando la temperatura dell'acqua, proviene, che maggiore sia la copia del *Petroleo*, secondo che attestano alcuni Romiti che lo raccolgono, quando spira la *Tramontana*.

Non vi ha quindi dubbio, che tra le *Petralie*, *Polizzi*, e *Sclafani* abbondano le sostanze combustibili e bituminose, e che ardono fuochi sotterranei. Per l'azione di questi si poterono quelle riscaldare ed accendere, e svolgersi più maniere di gas da cagionare col loro impeto, e coi loro sforzi il tremuoto del dì 8 Settembre, che recò più d'ogn'altro danno alle *Petralie* ed a *Polizzi*. Potè pronta e copiosa ecci-

tarsi la combustione de' bitumi, de' carboni, e degli schisti per l' acqua, che scendendo dalle Madonie, e scorrendo sotterra, si aprì facilmente la strada a traverso il gesso di quelle contrade. Quest' acqua coll' ajuto di un calor sotterraneo o si dilatò in vapori, o pure si scompose. Nell' uno e nell' altro caso o i vapori, o i gas, di repente formati e rarefatti, non potendo più essere contenuti nella caverna, in cui si svolsero, ne conquassarono colla forza di molla le pareti, ch' erano loro di ritegno e di ostacolo.

L' origine, che si assegna di questo tremuoto, non solo ha in sè il pregio d' essere conveniente alle circostanze locali, ma quello ancora di spiegare il rimbombo, che lo precedette. Il gas idrogeno, che si sviluppò dall' acqua, o da' carboni, potè accendersi e tonare; ma ancorchè ciò non fosse accaduto, i vapori aquei ed i gas, che si formarono, accresciuti maravigliosamente di volume e di molla, poteano produrre quel fragore. Giacchè impazienti di aprirsi al di fuori la via doveano sforzare gli ostacoli, e nel vincer questi, e nell' uscire al di fuori, doveano cagionare quella maniera di sparo sotterraneo.

Se poi egli è vero, che l' analogia dee guidare il fisico nella spiegazione de' fenomeni naturali, giova quì ricordare quelle contrade, le quali avendo le medesime condizioni locali, che hanno le Petralie e Polizzi, sono state al par di questi paesi travagliate dalle scosse. Ne' contorni di Sciacca in Sicilia si trovano e calce solfata, e acque termali e sulfuree; e, non ha tre anni, furono intesi forti scotimenti di terra in quella città. Nella Contea di Molise havvi e gesso, e petroleo, e solfuri; e questa contrada è stata sin da' tempi antichi bersagliata da' tremuoti. Le medesime circostanze debbon produrre, come di fatto han prodotto, gli effetti medesimi.

Il primo tremuoto degli 8 Settembre, e que' leggieri d' appresso, furono d' occasione all' altro de' 25 febbrajo. Le montagne di gres, che stanno intorno, o appoggiate alle Madonie, è da ricordare che son di terza formazione. E però esiste sotto questi monti, secondo che insegna l' Oreognosia, e le continue osservazioni ci attestano, il fitantrace terroso allumifero, che lo zolfo porta disseminato, e lo zoofitantrace idrogenato, che i Francesi chiamano *Hoville*. Il

primo di questi minerali , come ciascun sa , coll' umido spontaneamente s' infiamma , e 'l secondo di leggieri s' accende coll' acqua . Non è dunque inverisimile , che coll' urto del tremuoto degli 8 Settembre , e degli altri che vennero dopo , siensi rotti gl' involuppi , che rivestivano que minerali , e dirò così , le volte , sotto cui essi giaceano ; e queste infrante , potè l' acqua penetrare là dove prima non potea . Bastò la presenza dell' acqua per infiammare quelle sostanze , dalla cui accensione fu il tremuoto cagionato de' 25 Febbrajo .

Il centro di scarica di questo secondo tremuoto non avvenne nello stesso luogo , in cui il primo era stato , ma sotto i monti di gres , o sia tra le Madonie e le montagne di S. Mauro e Geraci . E così i due tremuoti più notabili ebbero i loro centri di azione in due luoghi diversi : il primo in vicinanza delle Petralie e Polizzi , il secondo non lungi da Castelbuono .

Continuarono le scosse dopo i 25 Febbrajo , ma ivano sempre decrescendo di forza sino a Maggio , in cui vennero meno del tutto . Poichè andava mancando la materia da accender-

si , e i gas , che si svolgeano dalle ulteriori accensioni , si poteano aggirare in uno spazio , che già s' era ampliato per le rovine cagionate negli antri sotterranei dalle prime scosse . Si giunse ad un punto , che le accensioni erano così deboli , che il tremor della terra non era più sensibile alle popolazioni . Udivasi negli ultimi tempi il tonar del gas idrogeno , o altro simile fragore cagionato da' vapori , e da' gas , senza che le fabbriche avessero , nè anche leggermente , crollato . Giacchè la quantità dell' urto essendo assai meno , che non era stata per l' innanzi , divisa spargeasi in una gran massa di terra e di monti , e non potea riuscire , nè riusciva in alcun modo sensibile .

Prenderanno alcuni maraviglia , che io a dichiarar la cagione di tali tremuoti non abbia innanzi recato l' elettricità . Da che furono illustrate le qualità maravigliose di questo potere della natura , lieti i fisici corsero all' elettricità per dichiarare que' fenomeni , di cui ignoravano la cagione . Le bolidi , le stelle cadenti , le trombe , l' aurora boreale , ed anche i tremuoti ebbero la loro origine nel fluido elettri-

co . Ancorchè sia oggi venuta in molto onore , a spiegar le scosse di terra , la dottrina de' gas ; pure si crede da alcuni , che questi soli non bastano per fare ragione delle circostanze tutte , che si osservano ne' tremuoti . E però ai gas aggiungono l' elettricità , e come se il calore non fosse bastevole ad accendere il gas idrogeno , usano almeno dell' elettricità per brugiarlo .

Un rapporto , qual è questo , rigetta le teoriche , e sdegnate le discussioni , nè io voglio o affermare o negare , che l' elettricità sia una delle cagioni , che possa produrre lo scotimento della terra , e gli effetti lagrimevoli che l' accompagnano . Dico solamente il fluido elettrico non avere avuto , secondo che pare , una parte principale ne' tremuoti delle Madonie .

Le stagioni non furono così irregolari , da mandare sotterra , ed ivi racchiudere l' elettricità , che sparsa di continuo si ritrova nell' atmosfera , e sulla superficie del globo . Tutti i luoghi oltre a ciò , che sono intorno alle Madonie , abbondano di fiumi e di acque , che non sogliono mancare a cagione delle nevi in que' monti continue . Ciascun sa le acque condurre il

fluido elettrico , nè questo colle acque potersi accumulare . Un elettrometro in fine di *Volta* , che avea meco portato , non mi avvertì mai , che l' atmosfera fosse stata pregra di elettricità ne' tremuoti , che accaddero nel tempo della mia dimora in que' contorni . I pendolini poco alcuna volta s' aprirono , ma non mai balzarono , come soglion fare per copia o tensione di fluido elettrico .

Altro indizio non si potrebbe recare di elettricità , se non i lampi e la luce istantanea in tempo di notte , che alcuni attestano di aver osservato nell' atto delle scosse de' 25 Febbrajo . Ma queste meteore fur vedute da pochi , nè la loro apparizione è assicurata dal popolo . Sieno ciò non pertanto accadute ; chi ha potuto sinora dimostrare , che esse unicamente derivano dal fluido elettrico ? E se operate sono dalla sola elettricità , chi può discernere , se questa sia causa o pure effetto delle scosse ? Poichè il fluido elettrico , secondo sua natura , di repente va , viene , si sparge , si accumula per qualunque mutazione o grande , o piccola , che avvenga ne' corpi . Potrà quindi per via delle accensioni

sotterranee, dello svolgimento de' gas, e dello stesso scotimento della terra, mettersi l' elettricità in azione, lanciarsi coi vapori nell' atmosfera, e produrre quelle meteore lucide, senza che la medesima avesse dato origine ai tremuoti.

Queste considerazioni mi han determinato a ricercare la origine de' tremuoti delle Madonie non da cause comuni, generali, o lontane, ma da cause tutte locali. La mineralogia ci ha somministrato la cognizione di que' contorni, ci ha scoperto le materie, che ivi esistono, pronte ad infiammarsi, ed i fuochi de' Pseudo-Vulcani, che colà ardonno. E la fisica ci ha indicato ne' vapori aquei, nello svolgimento de' gas, e nell' accensione del gas idrogeno, le cagioni immediate delle scosse. Se queste son cause sufficienti a spiegare il fenomeno, perchè son da chiamarsi in ajuto o fuochi lontani, o pure l' elettricità, che tutto può, e ogni cosa oggi opera al cenno del fisico? Non sono d' ammettersi, egli è canone, altre e più cagioni delle cose naturali, se non quelle, che vere sono e bastevoli a spiegare i fenomeni.

Non so, Signore Intendente, se tali cose

discorrendo sull' origine de' tremuoti delle Madonie abbia colto il vero. Ma egli è certo, se non m' inganno, che gli effetti di quelle scosse sono stati, come suol farsi nelle scienze naturali, disposti e ordinati in tal modo, che tutti mutuamente si dichiarano. Due tremuoti fra i molti, che spaventarono quelle popolazioni, furono i più notabili, e i loro centri di scarica posti in due luoghi diversi, nè sotto, ma fuori de' Comuni. L' urto di fatto, che questi ricevertero, fu sempre laterale, e una tal circostanza unita alla lor posizione sopra le montagne li difese dai disastri gravissimi, che sogliono cagionare i gran tremuoti, e la storia ricorda con dolore e raccapriccio. Anzi il guasto sarebbe stato assai meno, se ivi le case fossero state meglio, o almeno con calce edificate. Geraci non avrebbe certamente provato le calamità, che al presente l' affliggono.

Quello, che ci consola in tali disgrazie, egli è, che questo Distretto offre all' intelligenza e alle cure di lei più mezzi, onde risarcire i suoi danni. Molti e tutti fertili sono i campi sativi intorno a Ganci, alle Petralie,

ed a Scillato , e piene di frassini e di ulivi sono le terre di Castelbuono , S. Mauro , Polina , e Cefalù . Basterebbe l'abolizione del diritto di pascere , inutile al popolo , e proficuo solamente a poche e ricche persone , per levar dalla miseria più Comuni , moltiplicar le proprietà , ed animar la coltura delle terre . Basterebbe , che fossero abbandonate le vecchie e dannose pratiche di tirar l'olio , che ancora son ritenute in quel Distretto , per aumentarne ben presto la ricchezza .

Nè i favori accordati all'Agricoltura potrebbero pregiudicare alla Pastorizia , che là è molto in onore . L'una di sua natura , come ciascun sa , è all'altra d'ajuto , e ambidue insieme si stanno , e liete s'avanzano in qualunque contrada . La cura per altro delle greggi , e degli armenti o poco , o nulla può detrarre alla coltura delle terre presso le Madonie . Poichè questo gruppo di monti , dove ricusa di produrre il grano e l'orzo , abbonda di pascoli pienissimi e d'alberi di ghianda .

Ricco oltre a ciò , com'è quel Distretto , di legno e di acqua , quante fabbriche , o di car-

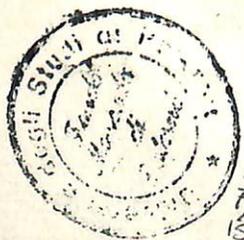
ta , o di panni , non potrebbe egli sostenere , e quante macchine non potrebbe egli con proprio vantaggio introdurre ? La macchina di *Christian* , che prepara il lino e la canape senza macerazione , coll'opera eziandio delle donne , quante vittime non rapirebbe in ciascun anno alla morte ?

Ma questi e altri simili stabilimenti non potranno mai prosperare senza l'ajuto delle scuole primarie . I fogli pubblici sono oggi i nostri *Demagoghi* , ed essi soli possono imprimere ai popoli lo spirito del Governo , e la persuasione insinuare delle cose utili . Se il popolo non sa leggere , sarà sempre indocile alle cose nuove ancorchè utilissime , ed ogni travaglio per isradicare le vecchie forme e le antiche abitudini tornerà vano , o sarà pieno di stenti , e di poco o tardissimo profitto .

Ma io m'accorgo , Signor Intendente , che vo ricordando cose , ch'ella ha già riandato colla mente , e sta maturando nell'animo per condurle ad effetto nel tempo opportuno . E però non dubito , che coi benefizj del Governo , e coi savj di lei provvedimenti , saranno presto asciu-

gate le lagrime di quegli infelici , che piangono ancora sulle rovine delle loro case . Son sicuro , che per la forza e utilità de' novelli sistemi di civile amministrazione presto sarà quel Distretto ristorato da' suoi danni , e non resterà in quelle popolazioni , se non come un sogno , la ricordanza di questa sciagura .

F I N E .



1004  
7871  
15-12-08